

S T U D I A P H I L O L O G I C A

5

LUIGI CASTIGLIONI

STUDI

INTORNO

ALLE FONTI E ALLA COMPOSIZIONE

DELLE

METAMORFOSI DI OVIDIO

EDIZIONE ANASTATICA

“L'ERMA” di BRETSCHNEIDER - ROMA

1964

S T U D I A P H I L O L O G I C A

1. BIGNONE E. - Empedocle, Studio critico - 1963
Ristampa anastatica dell'edizione Torino, 1916
2. PERROTTA G. - Sofocle - 1963
Ristampa anastatica dell'edizione Milano, 1935
3. EPICUREA - Ed. H. Usener - 1963
Ristampa anastatica dell'edizione Leipzig, 1887
4. BIGNONE E. - Epicuro. Opere, frammenti, testimonianze - 1964
Ristampa anastatica dell'edizione Bari, 1920
5. CASTIGLIONI L. - Studi intorno alle fonti e alla composizione delle metamorfosi di Ovidio - 1964
Ristampa anastatica dell'edizione Pisa, 1906
6. BRENOUS J. - Etude sur les hellenismes dans la syntaxe latine - 1965
Ristampa anastatica dell'edizione Paris, 1895
7. BIGNONE E. - Studi sul pensiero antico - 1965
Ristampa anastatica dell'edizione Napoli, 1938
8. BLERY H. - Syntaxe de la subordination dans Térence - 1965
Ristampa anastatica dell'edizione Paris, 1909
9. BIONE C. - I più antichi trattati di arte in lingua latina - 1965
Ristampa anastatica dell'edizione Pisa, 1910
10. CAPOVILLA G. - Callimaco, I - 1967
11. JACHMANN G. - Plautinisches und Attisches - 1966
Ristampa anastatica dell'edizione Berlin, 1931
12. WALTZ A. - Des variations de la langue et de la métrique d'Horace - 1968
Ristampa anastatica dell'edizione Paris, 1881
13. TERZAGHI N. - Prolegomeni a Terenzio - 1970.
Ristampa anastatica dell'edizione Torino, 1931.
14. TERZAGHI N. - Lucilio - 1970
Ristampa anastatica dell'edizione Torino, 1934.
15. TURYN A. - Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles - 1970.
Ristampa anastatica dell'edizione Urbana, 1952.
16. TURYN A. - The Byzantine Manuscript of the Tragedies of Euripides - 1970.
Ristampa anastatica dell'edizione Urbana, 1957.

AVVERTENZA

Le somiglianze innegabili, evidenti tra parecchie favole delle *Metamorfosi* non dipendono soltanto dalla volontà del poeta; anzi, il più delle volte, esse sono la conseguenza di un'originaria analogia della materia, resa maggiore dall'opera dei poeti alessandrini, favorita e creata da cause remote e spontanee. Talvolta Ovidio si compiace di ripetere le invenzioni sue, di far riudire la melodia felice di alcuni suoi versi, ma più di frequente si trova invece nella necessità di variare, di omettere particolari che potrebbero, per la vastità della sua raccolta, ingenerare monotonia. L'idillio campestre, la leggenda d'amore, la narrazione eroica già durante l'ellenismo più rigoglioso si svolgono, ciascuna, in forme pressochè identiche, consacrate dall'uso: i nomi si mutano, ma non mutano i gesti, le parole, il sentimento dei protagonisti, non mutano i tipi. Che importa se la ninfa si chiami Dafne o Siringa? la rude virtù è uguale, uguale è il disprezzo contro ogni amore, contro ogni più fervida dichiarazione. La pietosa ospitalità di Ecale non è diversa da quella di Filemone e Bauci; la superbia di Niobe è dannosa al pari di quella di Aracne e di molti ancora non abbastanza ammaestrati dall'esempio altrui.

Tutto questo ci potrà esser utile nello studio delle fonti di Ovidio e non soltanto di esse. La produzione ellenistica magnifica per intensità, gloriosa per arte, solo in parte potè giungere agli studiosi bizantini, ed è sparita quasi interamente per noi.

Dobbiamo perciò accontentarci di magri accenni e di frammenti che non bastano a toglierci i dubbi; dobbiamo studiarci di ricavare, quanto è possibile dal confronto dei poeti augustei con gli scrittori della grecità decadente. Sarebbe ancora assai poca cosa: nel caso nostro, le relazioni di contenuto tra le leggende trattate da Ovidio ed altre, superstiti nelle opere di coloro che derivarono l'erudizione loro da buone fonti alessandrine, possono spesso rassicurarci sulla fedeltà con la quale il poeta latino conserva le linee caratteristiche, le parti sostanziali dei racconti, come li avevan formati i suoi modelli.

Il nostro lavoro si fonda su queste basi. Questo è ciò che noi ci siamo sforzati di dimostrare e di mettere in pratica: con quanto frutto, lo diranno coloro che in tal genere di ricerche han dato tante prove di dottrina e d'ingegno. Per essi è fatto questo libro.
'Αγαθῆ Τύχη!

Firenze, marzo 1906.

L. CASTIGLIONI.

PARTE PRIMA

I.

Le *Metamorfosi* e i *Fasti* formano, per così dire, il centro della produzione poetica di Ovidio, e nella mente dell'autore, dovevano certo segnare il culmine della sua potenza di concepire e plasmare ¹⁾. Nell'attività artistica di questo poeta si possono distinguere, come si fa comunemente, tre cicli diversi: uno elegiaco e, più propriamente, erotico; l'altro epico-etnologico; il terzo, infine, nuovamente tutto elegiaco, che comprende i carmi dall'esilio. L'interesse più grande, per lo studio dell'arte ovidiana e della sua condizione rispetto alla produzione alessandrina e anche romana, è fornito dai due primi periodi, nei quali la vivezza dell'ingegno e la libertà del poeta non è per anche offuscata o diminuita, ma, anzi, è più spiccata la tendenza ad un determinato scopo d'arte ²⁾. Questi due primi cicli sono però tali soltanto nell'apparenza e la loro distinzione non

¹⁾ Cfr. *Trist.* II, 547 sgg.

²⁾ Qui si giudica naturalmente la produzione ovidiana considerata per sé stessa, non in quanto ci possa illuminare relativamente alle vicende morali e materiali del poeta, per le quali certamente i carmi dall'esilio, usati con la dovuta discrezione, possono fornire un materiale più proficuo. Invece per il nostro scopo da essi non possiamo cavar nulla o solo ben poco, se si fa eccezione per il poemetto *Ibis* (certamente, nel suo complesso, opera di Ovidio: chi ne dubita come lo HOUSMAN [*Corpus Poetarum Latin.* I, 2] nella sua edizione, dovrebbe darne le ragioni in modo definitivo) componimento assai notevole per la sua derivazione da Callimaco — che non deve essere, come qualcuno crede, trascurabile — e per le molte leggende, anche delle più rare, ch'esso contiene. (Cfr. *Ibis ex novis codd.* ed. R. ELLIS. Oxford 1881).

procede più in là dei codici, della forma esteriore dei componimenti e della comodità per l'esposizione letteraria. Tutto è congiunto da un legame più forte, cioè quello della materia. Gli Amores sono, considerati nel loro contenuto, una composizione non molto differente dalle elegie tibulliane, della Cintia di Propertio e, insieme con queste, si riuniscono ai modelli alessandrini: ¹⁾ i Medicamina, l'Ars Amatoria, i Remedia amoris formano alla loro volta un piccolo ciclo di poesia didattica. Basta però gettare uno sguardo sopra le relazioni che corrono tra di esso e le elegie degli Amores (e le Eroidi, un genere del tutto affine a questi), per persuadersi dell'intima connessione, che regna in tutte queste composizioni. Infatti l'Arte Amatoria ed i Remedia Amoris riassumono in forma dottrinale e teoretica ciò che nelle elegie possiamo chiamare 'amore in azione' ²⁾. Nelle Metamorfosi, lasciando da parte alcuni scopi non strettamente artistici, è riassunto un largo patrimonio di tradizioni particolari, erotiche e religiose, del popolo greco e anche romano; ma nella trattazione di esse ritornano spesso i motivi ornamentali usati nella produzione antecedente. Gli artifici della poesia soggettiva erano, già nell'epoca ellenistica, stati usati per abbellire in modo conveniente i temi della poesia narrativa.

Che meraviglia adunque, se tanta omogeneità di cose domina nella produzione di Ovidio, che non di raro noi abbiamo a fare con ripetizioni di versi e di concetti e con relazioni notevolissime con

¹⁾ Cfr. ora R. BURGER, *De Ovidi Carminum Amatoriorum composit. et arte*, Guelferbyti 1901.

²⁾ Mi limito, per ora, ad accennare questo relativamente all'Arte Amatoria e ai Remedia Amoris, i quali ultimi hanno veramente bisogno di un commento che possa, per la ricchezza del materiale e dei raffronti, far da pari a quello recente del BRANDT, per il poemetto dell'Arte Amatoria (Leipzig, 1902). Se poi l'Ars Amatoria sia o no un'imitazione di un genere letterario preesistente presso gli Alessandrini (io invero, malgrado l'opinione contraria del BURGER p. 117 sgg., inclino verso la prima opinione), poco importa, perchè le relazioni sue con l'elegia amorosa, qualunque sia il fatto, non ne restano scosse. [Cfr. a proposito dell'Ars e della sua composizione, G. TOLKIEHN, *Neue Jahrbücher f. Klass. Philologie u. Litteratur...* herausgg. v. Hilberg, Leipzig 1903 (fasc. di Giugno) e BURGER, l. c. p. 47, sgg.].

i predecessori, come Virgilio, Propertio, Tibullo? Comunemente si suol dare della poesia ovidiana un giudizio, che, per essere il frutto primo della lettura di questo poeta, la prima impressione, è divenuto un luogo comune, accettato senza discussione. Si dice che il poeta delle *Metamorfosi* è meno vario, meno potentemente originale di quanto si crede volgarmente, e dall'indulgenza soverchia verso il proprio ingegno, che Seneca ¹⁾ e Quintiliano ²⁾ avevano rilevato in lui, si è voluto trarre come conseguenza la minor varietà e l'abbondanza di ripetizioni, che sarebbero appunto i frutti di quella fantasia poetica troppo sbrigliata. Senza dubbio una delle cause che contribuirono a questo risultato va cercata qui; tuttavia una migliore, ma non la sola nè la più potente, trova la sua origine nella tendenza retorica, che, per effetto specialmente della scuola, formò una delle consuetudini più inveterate di Ovidio ³⁾. Anzitutto però, poichè alla questione presente può e deve annodarsi quella delle fonti, bisogna risalire alle cause, che regolano questo succedersi di somiglianze, affinchè, quanto è possibile, ne risulti in quali condizioni il poeta trovasse la materia da svolgere e come la rimanegiasse e rifondesse. Conviene perciò fare una divisione netta tra ciò che riguarda puramente la forma e quello invece che interessa la materia e l'andamento del racconto. Di qui allora si potrà ricavare chiaramente, per la più parte dei casi, a che influenza d'altro genere sia dovuta la frequente ripetizione degli stessi motivi e che cosa regoli anche l'imitazione formale che il poeta fa di sè stesso e, forse in misura maggiore, delle opere de' suoi predecessori. Quello che sopra tutto non va dimenticato è che, già prima di Ovidio, quasi tutta la produzione da lui presa a trattare non era rimasta inerte e trascurata, ma invece era andata soggetta ad un'operosità storico-mitografica, già prima dell'età ellenistica; e che, in seguito, aveva

¹⁾ Controv. II, 2, 8.

²⁾ Instit. Orat. I. 88; X, 1, 98.

³⁾ Cfr. LEO, *De Stati Silvis*, Index Lect. Göttingen 1892; HARTMAN, *Mnemosyne* XXXII (1904) p. 404, sgg. XX XIII, 108, sgg; Cfr. ora anche G. LAFAYE, *Etudes sur les Métamorphoses d'Ovide et leurs modèles Grecs*, Paris 1904.

subita un'attivissima elaborazione poetica per opera specialmente dei poeti alessandrini, dai quali, come è noto, dipende quasi interamente, nell'epoca augustea e negli ultimi tempi della repubblica, l'operosità dei Romani.

E veramente la Roma di Cesare e d'Augusto viene dal lato politico e morale ad avere molti punti di contatto con l'Alessandria de' Tolomei, come con i principali centri delle più floride monarchie ellenistiche. Quand'anche Ovidio (A. a. I, 55 sgg.) derivi per via diretta da Eronda (I, 26 sgg.),¹⁾ non è senza un significato più alto, scaturita cioè da circostanze simili, la relazione tra questa Roma, che, all'apice della sua potenza, è un paradiso di delizie, e Alessandria quale è descritta, con accenni felicemente suggestivi, da Eronda. Non può inoltre sfuggire all'osservazione, anche non approfondita, che l'adulazione propria ai poeti cresciuti all'ombra delle corti ellenistiche, ha un riscontro perfetto in quella dei poeti augustei: per gli uni e per gli altri il monarca è un dio, giusto dispensatore di gioie e di punizioni, sotto il quale la pace e la sicurezza dei cittadini vanno di pari passo con la comune e crescente prosperità. Un esame accurato, ma — conviene intenderci in questo — senza esagerazioni, potrebbe far ben vedere quante fossero le condizioni simili in questi grandi centri, non soltanto per la vita politica e civile, ma quello che a noi ora più importa, anche per riguardo all'attività letteraria. Così sorgono a Roma i sodalizi di poeti, quali si eran liberamente costituiti durante il fiore dell'età ellenistica, con le medesime tendenze e spesso con le medesime forme. Catullo, anch'egli come Callimaco, odia le composizioni voluminose, gli « Annales Volusi », per ricolmare invece, al confronto, di lodi il breve, ma laborioso poemetto del suo Cinna²⁾: Ovidio e Propertio trasportano poi ai miti e

¹⁾ Cfr. O. CRUSIUS, *Untersuchungen zu den Mimiamben des H.*, Leipzig 1892. La derivazione immediata è forse confermata anche dal confronto che si può fare tra Ovid. A. a. I, 371 sgg., e Her. I, 56 sgg.

²⁾ Non credo che l'impulso maggiore a questi elogi gli sia venuto dall'esempio del suo grande modello, Callimaco, al quale siamo rimandati dall'accento al « tumido Antimaco » [Catull. c. 95, 10 — Callim. f. 74_b]. La « Zmyrna » di Cinna, poi, dovette proprio essere un epillio di spirito pienamente alessandrino.

alle austere leggende romane i colori ed i particolari, che l'età alessandrina aveva dati a quelle greche, e Macro unisce a questi generi, con aggiunte tolte dal patrimonio nazionale, anche il poema scientifico, premendo le orme di Nicandro e di Boios ¹⁾. Tutto questo serve, oltre al mostrarci in che strette relazioni stiano gli scrittori romani con quel periodo di vita e di letteratura greca, a farci meglio comprendere l'importanza che siffatte analogie di condizioni e di sentimenti hanno, non solo nella vita, ma, mutato il caso, anche in ciò che deve formare la materia prima della poesia. Un artista, trovando il materiale relativo all'argomento da lui prescelto simile ad altro ch'era stato già oggetto di poesia avanti a lui, era tratto all'imitazione o, per lo meno, a notevoli analogie con i suoi predecessori, per la forza stessa delle cose. Ma qui non è tutto; a questo primo impulso se ne aggiungono altri, che tra loro si complicano in un mirabile avvolgimento.

Una causa non indifferente dei fenomeni che s'incontrano nella produzione ovidiana, considerata in sè e nei suoi rapporti con quella contemporanea, ha certamente la sua origine nelle tendenze artistiche, rispetto alla materia presa a trattare, proprie al periodo ellenistico. Quest'arte si svolge in condizioni politiche e morali di tal fatta, che s'intende facilmente come dovesse differenziarsi sotto molti riguardi da quella dei secoli precedenti ed assumere una sua veste caratteristica. Il tipo del poeta alessandrino ci è noto ²⁾ come quello di un ricercatore assiduo di leggende e di miti particolari, rimasti sino a quel tempo patrimonio intatto dei diversi paesi; la sua ricerca va dallo studio accurato dei libri, che raccoglievano ed esaminavano queste tradizioni locali, sino alle esplorazioni personali ³⁾. L'attività del poeta, che è quasi sempre anche critico di

¹⁾ Cfr. specialmente G. KNAACK, *Analecta Alexandrino-Romana*, Greifswald 1880 p. 1 sgg.

²⁾ Cfr. ROHDE, *Der Griech. Roman*, p. 97 sgg.

³⁾ Per i viaggi personalmente compiuti da Callimaco, cfr. DILTHEY, *De Callimachi Cydippa*, Lipsiae 1863, p. 119 sgg. Io credo che una influenza di questo genere di narrazioni poetiche, introdotte con l'artificio dell' « aver udito », si debba vedere anche in Ovidio, *Fast.* IV, 683 sgg.

professione, si spinge sino a ricercare le diverse forme di una stessa leggenda, e non solamente a porre queste l'una di fronte all'altra, ma, come è stato ben osservato, ad esporre spesso con taciti accenni polemici i risultati della sua dotta investigazione ¹⁾. Con questo si era trovata dai più una giusta via di uscita, perchè il grande patrimonio delle tradizioni più importanti era letterariamente esaurito e lo spirito dell'età ellenistica non poteva più, sotto l'influsso anche delle tendenze scientifiche e realistiche, appagarsi della semplicità austera, per quanto robustamente plastica, degli antichi poeti. L'odio di Callimaco ²⁾ contro il poema ciclico ³⁾ è un esatto indice della condizione di quei tempi, non più propizi al fiorire di opere di tal genere, ed è, sotto questo rapporto, pienamente giustificato. Che più? se ben lo si considera, l'oggetto stesso della gran contesa letteraria, le Argonautiche di Apollonio non conservano di epico, che l'apparenza. In questo poema non si trova certamente la parte grandiosa di pericoli e di imprese eroiche; il poeta si diffonde piuttosto nello studio del costume e della passione di Medea e poi, in ultima analisi, più che alla lotta di Giasone e ai pericoli della navigazione, bada, seguendo le orme del suo antico maestro, a poetare gli *αἴτια*, le leggende locali riferentesi alle terre incontrate nei due viaggi. C'è già qui compendiata la duplice tendenza della produzione alessandrina: una predilezione speciale per l'etopea, per la ricerca di leggende amorose, nelle quali si potesse fare grande sfoggio di studio psicologico tolto quasi dalla realtà

¹⁾ Così infatti va intesa più di una volta l'insistenza con la quale un poeta accentua l'esposizione della sua materia, oppure insiste sopra alcuni particolari di essa, differenti da quelli contenuti nella narrazione di altri. Cfr. ROHDE, l. c. p. 97, 3 e SKUTSCH, *Aus Vergils Frühzeit*, Leipzig 1901, p. 77 sgg. — Cfr. l'intonazione di Vergil. Buc. VI, 43 sgg.; 80 sgg.

²⁾ Callimaco è il vero antesignano di questa lotta; la tendenza però si sviluppava anche in altri centri di poesia, come nella scuola di Fileta in Cos. cfr. ROHDE, l. c.

³⁾ Epigr. XXX = AP. XII, 43. Anche a me pare che l'epigramma in questione sia, così come è ora, completo, non composto della fusione di due [cfr. CRESSI, *Studi Callimachei*, in *Stud. Ital. di Filol. Class.* VII, 338 sgg., un non inutile lavoro di compilazione e di esposizione]. Non è però necessario credere che nell'ultimo distico si tratti di ironia letteraria.

della vita; inoltre un'altra predilezione ad illustrare con la poesia le vicende dei popoli, investigando l'origine degli usi particolari a ciascuno di essi, per abbellire col mezzo di queste stesse leggende il declinare della religione patria e il sorgere della scienza ¹). Questa poesia ha sempre, o quasi sempre, come suo fondamento la tradizione popolare, alla quale anzi, per quanto è possibile, si cerca di conservare il colore nativo di semplicità e di verità, le caratteristiche della vita umana, alla quale è adattata anche quella degli dei ²). Un tal fatto non poteva restare senza influenza sul trattamento poetico e sulle relazioni tra l'uno e l'altro componimento.

Come si vede dal poema di Apollonio, la tradizione epica non poteva essere più un ceppo produttivo, perchè neppure la combinazione dell'elemento erotico e di quello etiologico attorno ad un nucleo unico poteva salvarla, ma anzi sempre più la svigoriva. Raggiunge invece il suo massimo fiore l'elegia, che tempera con l'ispirazione individuale la parte narrativa, e il posto della composizione epica è occupato da altri poemi, che noi chiameremo più propriamente Poemi di Raccolte, o, in modo più semplice, Raccolte. La ragione di questa denominazione è chiara come lo è la causa della fortuna di questo genere letterario: è sciolto completamente il nodo di un'azione unica e si ha invece il succedersi di scene diverse variamente aggruppate. Queste Raccolte sono, come è facile pensare, di vario genere, a seconda della forma metrica usata nella composizione loro e del mezzo più rilevante di collegamento tra le varie parti, ma s'incontrano il più delle volte nella materia costitutiva. Il loro campo è formato, nell'epoca più recente, esclusivamente dalle leggende e dai miti locali, che i poeti raccolgono ed ordinano secondo principii prestabiliti, che corrispondono, in generale, al tenore della materia trattata. Noi abbiamo così le raccolte etiologiche e le raccolte di Metamorfosi.

Quest'ultimo genere letterario non si svolge sopra un terreno

¹) A Callimaco seguono in questa via moltissimi. Basterà ricordare, avanti a tutti, Nicandro.

²) Cfr. Callim. Inno III, 64 sgg. e M. HАУПТ, Opusc. I, 252 sgg.; Ромбл, p. 88.

molto diverso dal primo, nel modo stesso che quello non si può separare completamente da quest'altra produzione. Essi ammettono ambedue l'elemento erotico nelle sue varie esplicazioni, e il racconto etiologico non esclude la metamorfosi. Nella sua origine anzi il poema delle trasformazioni può esser considerato come una diramazione speciale della composizione etiologica: ciò, oltre che da Nicandro, è assicurato anche dall'esempio di Partenio, che pure rappresenta probabilmente in tale arte un periodo più evoluto. Il poemetto « Ciris », preso dalle sue Metamorfosi, è buon testimone dell'importanza, che questo poeta greco aveva dato alla narrazione amorosa nel suo poema; ¹⁾ tuttavia l'unica testimonianza diretta, che ci è rimasta di esso, ci fa anche ben comprendere che il poeta, senza forse imprimerele maggior rilievo, ritenne però l'abitudine di notare la parte etiologica ²⁾ della leggenda. A mio credere, il poema delle Metamorfosi di Partenio, certamente noto ad Ovidio, dovette segnare il transito dal tipo più antico delle raccolte di questo genere, schiettamente etiologico, alla tradizione ovidiana, ove la primitiva impronta, per ragioni d'arte o per altro facilmente comprensibile, finisce a scomparire o a perdere quasi sempre la sua tradizionale importanza ³⁾. Queste Metamorfosi svolgono episodi indipendenti l'uno dall'altro, ognuno in tutti i suoi particolari, in modo quasi da contenere dei veri epillii riuniti soltanto da un legame esterno o da altri artifici. In ciò

¹⁾ Cfr. ROHDE, p. 93. — Della struttura generale del poema di Partenio non si sa nulla. Riguardo alla sua forma metrica, e le osservazioni del MARTINI (*Partheni Nicaeni quae supersunt*, frg. 22, Lipsiae 1902) e la relazione del poemetto *Ciris* indeboliscono di molto l'opinione del ROHDE.

²⁾ Schol. Dionys. Perieg. 420: ὄθεν Σαρωνικός ὄρετος ὁ πόντος ἐκλήθη. Anche lo KNAACK, *Rhein. Mus.* 57, 207 non approva l'atetesi di Martini.

³⁾ Questo mi pare sostenuto a sufficienza dal frammento citato, ove lo αἴτιον non segna la vera conclusione del racconto. Dall'imitazione latina si rileva poi, per il resto, che la parte più importante del componimento stava nello studio del carattere di Scilla. La conclusione, dell'odio paterno, che dura anche dopo la metamorfosi della figlia in animale, e dell'odio al quale la traditrice è fatta segno da parte di tutti gli uccelli, non può chiamarsi strettamente etiologica. (Cfr. però KNAACK, l. c. p. 207 sgg.). Considerando a questo modo l'opera di Partenio, si può supporre una relazione di essa con Ovidio: idearne di maggiori è cosa, che manca completamente di fondamento.

stanno varie energie, che, debitamente esaminate, ci devono condurre a ritrovare le cause assimilatrici, che esercitano la loro influenza anche sopra le narrazioni delle Metamorfosi di Ovidio, l'unico lavoro di tal genere ancora superstite per intero.

Convieni che noi pure ora rifacciamo, per quanto è possibile, la via già percorsa dai raccoglitori ellenistici, ed esaminiamo il materiale, che, elaborato da essi, fu in seguito ritrattato dagli scrittori romani.

La causa principale delle relazioni di contenuto, che corrono tra i diversi miti e le diverse tradizioni, è, senza dubbio, dovuta all'origine popolare di essi, poichè il popolo dà vita e persona a tutte le cose della natura e lega di frequente a quello che vegeta e si muove ciò che è proprio dell'uomo, e quindi fa da tutto questo suo mondo scaturire ogni qualità di leggenda. E, se si toglie o si aggiunge qualche particolare, la medesima cosa si ripete ovunque, ed infatti i varii gruppi di popolazioni presentano nel loro patrimonio leggendario profonde analogie. Le emigrazioni e tutti gli scambi, che avvengono tra i popoli di un grado pressochè identico di civiltà, servono poi a diffondere le credenze particolari, i più reconditi racconti, che tutti si adattano alle nuove circostanze con un'azione di scambio reciproco. Quest'azione di scambio, per opera dotta conduce ad un proprio sincretismo di credenze religiose, ed in questo, e ancora nel campo delle tradizioni locali d'ogni specie, essa continua sempre il suo effetto sino ai tempi recenti, specialmente durante e dopo la spedizione di Alessandro, che aperse alla Grecia ed ai suoi dotti un nuovo ed ampio orizzonte. Ma qui, a poco a poco, finiamo a trovarci dinanzi a combinazioni non a fusioni, quali invece sono prodotte dai movimenti di popoli nelle epoche più antiche; tuttavia però l'una azione completa l'altra. La causa necessaria per tutte queste unioni e identificazioni è che vi siano, almeno in ragguardevole parte, nelle diverse tradizioni degli elementi e dei luoghi comuni, che offrano la possibilità di combinazioni. Tutto ciò si verificava appunto in queste antiche leggende elleniche, trattandosi in modo principale di favole strettamente connesse con boschi, con fonti, con animali, calcolato il modo col

quale un uomo può essere impressionato dalla stessa natura, che lo circonda. La Grecia continentale, già per la sua configurazione geografica, che portava a molte suddivisioni, conteneva da sè sola, secondo i diversi ceppi di popolazione, raggruppamenti di un gran numero di tradizioni, che dovevano differire tra di loro solamente per poche particolarità e che avrebbero avuto, per queste loro comunanze, effetti notevoli, non solo nella parte religiosa, ma anche nella elaborazione letteraria, quando — come vedremo più avanti ¹⁾ — fossero state in qualche modo debitamente accostate. Questo vale principalmente per i veri miti, nei quali prendono parte all'azione gli dei e gli altri protagonisti stessi accennano a particolari o a tipi obliterati di culti. Non meno però anche le altre tradizioni, nelle quali sono scomparse queste tracce oppure restano a mala pena visibili, subiscono, in parte, simili evoluzioni e trapassamenti. Infine i coloni, che passavano dalle case proprie a nuovi paesi, amavano riconoscere nelle altre terre i particolari propri a quelle da loro lasciate, e avvenivano per ciò anche dei veri trapiantamenti di leggende; altre volte invece essi modificavano, a seconda delle loro, le tradizioni preesistenti alla loro venuta in regione straniera.

Molte tra queste tradizioni — a causa dell'influsso che esercitavano le forze e gli oggetti di natura, creduti emanazione o sede di potenze superiori e divine e poi, nel succedersi dei tempi, conaturati con questi spiriti stessi — esprimevano il passaggio in un altro dei regni naturali, di una forma umana, che spesso non era che l'ipostasi della divinità adorata sotto una determinata parvenza. Abbiamo uno svolgimento ricchissimo di metamorfosi in animali, in fiori, alberi, fonti e pietre; più raramente le leggende trattano l'umanizzarsi di forme animali o prive di sentimento. Nella nuova forma continua ancora qualcuna delle caratteristiche proprie ad un essere vivente, e ciò specialmente quando la metamorfosi avviene col passaggio in un altro essere ugualmente vivo e senziente. Altre volte la trasformazione è surrogata dalla scomparsa, nè più esiste la forma corporea, ma un semplice simbolo che la esprime, e questa

¹⁾ Cfr. p. 16.

pure è un'espressione legittima delle tradizioni religiose nella loro forma, artisticamente, più semplice. Data la grande diffusione di credenze religiose intorno a fiere, alberi, acque, comuni a tutte le razze greche, si comprende facilmente anche l'abbondanza di tradizioni, che terminano per mezzo di una trasformazione. Alle cause di progressive fusioni tra diverse leggende di metamorfosi, leggende così connesse ai culti, è d'aggiungersi il fiorire di grandi centri religiosi, che irradiavano abbastanza ampiamente la loro potenza assimilatrice.

Naturalmente con le favole che si compiono per mezzo di una trasformazione non si esaurisce il mirabile campo: accanto a queste se ne sviluppano altre connesse a fondazioni di città e di colonie, per spiegare usi speciali e culti di diverse località. Si giunge dalle credenze più antiche a favole che portano chiara l'impronta di un'origine recente, formatesi in epoche storiche, appendici inevitabili, sia di avventure erotiche, che di fatti guerreschi e privati, l'esito dei quali, variamente giudicato dal popolo, si prestava ad aggiunte leggendarie. Le *κτίσεις* delle città, delle colonie principali, formano un abbondante soggetto di narrazione per la folla di tradizioni che vi si congiungono, rispetto alle cause che le hanno motivate e al periodo delle loro esecuzioni; vi si legano leggende genealogiche, connesse con il luogo di partenza e anche con quello di arrivo ¹⁾. Si può vedere già in queste narrazioni un accentramento spontaneo di leggende, principii di fusione con altre, determinati oltre che da agenti interni dovuti all'opera colonizzatrice, anche da altri esterni, tra i quali come importantissima voglio annoverare l'omonimia delle località. Per mezzo di essa ritengo che abbiano potuto svilupparsi parallelamente leggende di colonizzamenti di una in altra città, e collegarsi di conseguenza diverse tradizioni locali ²⁾. Un esempio io credo che lo si possa vedere nella

¹⁾ Un saggio dei risultati importanti, che vengono dallo studio delle leggende relative a fondazioni di città, è stato dato da O. IMMISCH, *Klarios*, in *Jahrbücher für Klass. Philol. u. Pädag.* XVIII, Supplem. pag. 127 sgg.

²⁾ L'influsso dell'omonimia si esercita evidente anche nella tradizione

tradizione che mette l'eroe eponimo Mileto, con la sua discendenza, in relazione con Minosse e con la popolazione Cretese. Non intendo certamente di dichiarare semplice favola la tradizione che parla di una colonizzazione da Creta, antecedente a quella Ateniese, nel territorio ove sorse Mileto, sebbene la frequenza di simili tradizioni per paesi della costa Asiatica possa ingenerare qualche sospetto; ma voglio richiamare l'attenzione sopra un fatto significativo, specialmente per ciò che concerne il nesso mitologico tra le leggende dei due paesi. Non solamente, secondo le testimonianze antiche, vi era nell'isola di Creta una Mileto, con la quale poteva aver avuto già somiglianze il nome barbarico della Mileto asiatica, ma vi era anche una città chiamata Cauno, ¹⁾ omonima alla più nota situata nella Caria e intimamente connessa con Mileto dalla leggenda dei due fratelli Biblide e Cauno, dati come figli dell'eroe eponimo Mileto. Queste concordanze di nomi mi sembrano già più che sufficienti a stabilire le cause del rapporto esistente tra la nota leggenda e l'isola di Creta: con tutta probabilità si è connessa con la stirpe cretese, in causa della doppia omonimia, ²⁾ quella che in origine era una leggenda prettamente asiatica. Che Biblide risponda appunto a un tipo di tradizione asiatica, prescindendo anche dai documenti letterari, mi sembra dimostrabile. Non dimentico tuttavia che la versione che fa partire il desiderio amoroso dalla giovine e non da Cauno è più recente di quella opposta; ma credo precisamente che questo secondo sviluppo sia dovuto all'influsso di tradizioni asiatiche limitrofe. Anzitutto conviene rilevare che nella Fenicia vi era una celebre città denominata appunto Βύβλος, ³⁾ un rinomato centro di culto della dea Afrodite, ⁴⁾ nel quale erano an-

storica, relativa a spostamenti di popolazioni; così si spiegano ora molto ragionevolmente, ad esempio, le notizie intorno a certi popoli dati come abitatori della Grecia nei tempi antichissimi. Lo stesso si può fare per la storia di alcune immigrazioni ed emigrazioni.

¹⁾ Cfr. Steph. Byzant. s. v.

²⁾ All'EHWALD (Metam. IX, 633) pare che si debba stabilire la relazione inversa.

³⁾ Cfr. Steph. Byzant. s. v.

⁴⁾ Cfr. Luciano, *De Syria dea* VI, sgg.

che famose le feste per Adone: Biblo, casa delle Grazie, ove non risiedeva *φυγόμενος Ἀθήνη* ¹⁾. Se si bada che già alcuni scrittori antichi connettevano il nome di questa città con la giovane Milesia e se si considera il tipo di costei in relazione a quello di Mirra, la cui favola è originariamente localizzata proprio in quei luoghi, è facile scorgere quanta probabilità vi sia che il nucleo più importante della leggenda di Biblide e Cauno, nella sua forma più nota, si sia sviluppato in questa regione dell'Asia. Rispetto alla trattazione letteraria il racconto è localizzato a Mileto e, in causa delle relazioni di questa città con Creta, congiunto con la discendenza di Minosse. Ciò è stato facilitato da due cause probabili: cioè dallo sviluppo di Mileto di fronte alla regione costiera dell'Asia Minore e dalla preesistenza colà di una favola che venne a fondersi con questa, più probabilmente, fenicia. Forse nella regione di Cauno avvenne appunto la combinazione, compiuta, come è supponibile, per opera dei poeti alessandrini o di alcuni storici locali. — I racconti di genere storico o novellistico si diffondevano poi rapidamente, trovando sulla loro via altri loro simili, che ne facilitavano ancora più il corso. A queste nuove forme di narrazione popolare finivano per acconciarsi, in seguito, anche le tradizioni religiose, che, pure serbando intatta la loro conclusione, non potevano restare immuni da aggiunte estranee.

Era questo un terreno continuamente produttivo, il cui prodotto medesimo era sottoposto sempre ad un'attiva rielaborazione. La poesia ellenistica, per il suo principale attingere da questa fonte, si trovava perciò in una posizione speciale anche nel riguardo della materia, e noi pure possiamo, anche con i mezzi incompleti che ci restano, conoscere quali fossero le sue condizioni rispetto ai diversi gruppi di leggende. Per mezzo poi della elaborazione riflessa, compiuta da questa medesima attività letteraria, molte semplici analogie divennero identità e si formarono così nella poesia, che coltivava di preferenza questi soggetti, parecchie immagini e forme di consuetudine, che passarono anche negli imitatori.

¹⁾ Nonno, *Dionys.* III, 107 sgg.

Lo svolgersi di leggende era di molto favorito, in varie forme, dagli usi religiosi e dai costumi di determinate regioni, e, anche nella tradizione rimastaci, che è schiettamente letteraria, si vedono ancora segni notevoli di delimitazioni indebolite poi dalle solite cause, delle quali già facemmo cenno. Abbiamo così predilezioni a favole erotiche in paesi dove il culto di Afrodite e di Amore era maggiormente in fiore; altre più specialmente paidiche dovettero svilupparsi in luoghi nei quali erano mantenute con manifesta predilezione siffatte tendenze del costume, come era per Creta, per l'Eubea ¹⁾ e per la Boozia. In quest'ultima regione Tespie era appunto celebre per il culto di Eros ²⁾. Invece favole intorno a cacciatrici audaci sono proprie all'Arcadia, che a ciò bene s'adattava per la sua configurazione medesima e per l'indole del popolo ³⁾. In questi centri si sviluppavano in maniera affatto indipendente parecchi gruppi di leggende, che avevano notevoli punti di contatto da paese a paese a causa della materia e delle condizioni del loro svolgimento. Quando in tempi più recenti si apersero nuove vie allo scambio anche intellettuale tra le varie regioni, questi semplici contatti, queste analogie esercitarono una loro attiva azione e, per conseguenza, parecchie tradizioni subirono dei veri traslochi oppure presero o cedettero particolarità, più o meno rilevanti, ad altre loro somiglianti. L'azione spontanea si compie, non di raro, d'accordo con quella, che proviene più specialmente dai dotti. Bisogna però avvertire che siffatti trasferimenti dall'uno all'altro luogo avvengono soltanto, quando vi sia un mito, una favola, che si possa ritenere uguale ad un'altra: in caso diverso ci troveremmo dinanzi a semplici trapiantamenti, spesso artificiali, che non hanno gran valore neppure rispetto alla tradizione letteraria. È una distinzione necessaria per sgombrare da vani intoppi la via alle ricerche intorno alla storia delle leggende. Per un trasferimento, compiuto per opera riflessa, può bastare una semplice somiglianza di culti e di località, invece per una dislocazione

¹⁾ Cfr. Plutarco, *Amator.* 17, 4 sgg.

²⁾ Cfr. Pausania, IX, 27, 1 sgg.

³⁾ Cfr. HELBIG, *Rhein. Museum*, vol. 24 (1869) p. 252.

spontanea ciò non è sufficiente, ¹⁾ se non concorrono almeno anche qui altre cause esterne come, principalmente, le emigrazioni. Questo vale per ogni genere di tradizioni e anche da questo fatto traggono origine numerose somiglianze tra diverse favole.

Nelle leggende, poi, che si compiono per mezzo di una metamorfosi è già intrinseca una ragione di notevoli affinità; ragione che consiste nell'atto stesso della trasformazione. Esso in origine doveva servire come a spiegazione di culti tributati a oggetti dei vari regni naturali, o di speciali riti religiosi, ed era quindi a sua volta motivato da una narrazione sua speciale. Questa primitiva uniformità generale era resa anche più stretta dalle qualità individuali delle trasformazioni, dalle analogie delle cause che le motivavano e dei modi con i quali esse si compivano. Nei racconti, che precedevano le metamorfosi, si introdusse sempre più, col tempo, una grande abbondanza di particolari e si lasciarono invece in seconda linea altre parti che meno si prestavano allo svolgimento poetico. Così alla somiglianza dello scioglimento dei singoli racconti, si uniscono le relazioni proprie alla materia delle parti precedenti. Da quanto abbiamo esposto sino a questo punto si può a sufficienza intendere in quali condizioni si dovessero trovare coloro che volsero a questo campo la loro attività poetica, cioè i poeti alessandrini e i loro imitatori della greco-romana decadenza e di Roma.

II.

Le Metamorfosi di Ovidio sono caratterizzate dalla ricchezza di particolari, ampiamente svolti nel corso della favola, e dallo studio accurato dei diversi momenti succedentisi nell'azione del cambiamento delle forme. Quest'opera, nella composizione sua, si trova più di ogni altra nelle condizioni di dover esibire numerose ripetizioni.

Bisogna però valutare bene quello che sia tratto originale della leggenda e quello che invece potrebbe essere un mutamento, un'ag-

¹⁾ Alquanto diversamente giudica lo HELBIG, l. c.